

**Churchill resiste  
sempre più debolmente**

A pagina 3

## Colombo a Zurigo non se n'è accorto

LA SVIZZERA ha praticamente chiuso le porte all'emigrazione italiana. Lo spiraglio lasciato aperto non attenua ma aggrava il carattere negativo e preoccupante del provvedimento perché tende a fornire alla polizia e al padronato elvetici uno strumento di discriminazione e di selezione razziale, professionale e politica. Ne faranno le spese i lavoratori più poveri, la mano d'opera meno qualificata, e cioè soprattutto quei meridionali contro i quali, da mesi, la stampa reazionaria svizzera conduce una campagna apertamente razzista.

Con la disoccupazione in aumento, con la massa salariale in declino e in presenza di una crescente aggressività, sul piano economico e politico, del grande padronato italiano le misure adottate a Berna elimineranno dal 15 febbraio la più importante valvola utilizzata dalle classi dirigenti del nostro Paese per attenuare e far sfogare all'esterno le conseguenze sociali della congiuntura, come già era avvenuto ieri per le contraddizioni del «miracolo». Migliaia di lavoratori, concentrati soprattutto in quelle eterne zone depresse che lo sviluppo monopolistico ha portato al limite della degradazione, vedono tagliata o ristretta quella via d'uscita che, in mancanza di meglio, veniva considerata un «cammino della speranza», nonostante le amarezze, i sacrifici, le lacerazioni affettive che costava imboccarla. Ora, per sfuggire alla disoccupazione, bisognerà cercare lavoro più lontano e in condizioni più difficili, perché la chiusura del confine svizzero non potrà non ripercuotersi sul livello delle retribuzioni degli emigrati e sul mercato di lavoro interno, nelle zone arretrate come nei centri industrializzati.

CHI HA guardato all'emigrazione come un mezzo per risolvere lo storico problema del supero della mano d'opera italiana, o comunque come un male inevitabile, ha modo di constatare la fallacia di questo orientamento e la estrema attualità di quella Conferenza nazionale dell'emigrazione che Togliatti propose nel 1963 a tutte le forze politiche per sottolineare l'urgenza di mobilitare massicce energie economiche e umane al fine di risolvere i problemi, strettamente connessi, dell'emigrazione e del decadimento di vaste zone del Paese. Questa iniziativa è stata ed è il punto di riferimento costante di tutta la nostra iniziativa politica nel Mezzogiorno e nelle altre plaghe di sottosviluppo e uno dei nodi essenziali della battaglia che conduciamo per un mutamento radicale degli indirizzi economici generali e per una programmazione che si impenni non sul rilancio del profitto, ma sugli interessi dei lavoratori, del ceto medio e della collettività nazionale.

Ma di fronte al fatto nuovo rappresentato da un provvedimento che anche il presidente della commissione per gli Affari esteri è per l'emigrazione, definisce «di estrema gravità» (senza peraltro individuare il carattere odiosamente discriminatorio, razzista) sentiamo il dovere di chiedere i conti al governo non soltanto per la sua posizione di fronte al tutto il problema dell'emigrazione, ma anche perché che non ha fatto o ha fatto male per difendere una condizione degli emigranti sul piano sociale, giuridico ed umano. Appena qualche giorno fa il ministro Colombo era a Zurigo e ha scelto un'assemblea di industriali e di tecnocrati elvetici per anticipare i suoi orientamenti sul «Piano» che il governo sta per varare, riproponendo pesantemente la politica dei redditi che al suo nome è legata. Come ha fatto non accorgersi di quello che bollava in pentola per gli emigrati italiani, e di cui tutta la stampa svizzera parlava da mesi? In quella vetrina del capitalismo europeo che è la Svizzera, da tempo è in corso un dibattito sulle vie d'uscita dalle strette del «surricaldamento» dell'economia, un dibattito che vede da un lato le correnti reazionarie, orientate — per motivi razziali e politici — a bloccare l'emigrazione (e in particolare l'emigrazione da un paese dove i comunisti sono a maggioranza dei lavoratori), dall'altro, la maggioranza del padronato favorevole a sviluppare la produzione e le esportazioni attraverso l'aumento della mano d'opera perché questa costa meno del rinnovo degli impianti e, per di più, può esser buttata sul lastrico se interviene una recessione. Al ministro Colombo, alla Farnesina che è ancora senza un titolare) è completamente sfuggita non soltanto la necessità ma la possibilità di trattare con il governo svizzero la questione dell'emigrazione non sul piano assistenziale ma come una questione politica ed economica di grande portata per i due paesi.

Ma forse siamo ottimisti. Giacché se Colombo ha fatto finta di niente, è perché la chiusura della migrazione svizzera può utilizzarla come strumento di pressione sul mercato del lavoro per far passare la politica dei redditi. Per questo le decisioni di Berna (come del resto il dramma dell'emigrazione) toccano da vicino, anche se in misura diversa, ogni lavoratore italiano, del Sud come del Nord, occupato e disoccupato, emigrato permanente o stagionale, e tutte le forze democratiche interessate a contrastare l'attacco padronale e doroteo.

Aniello Coppola

DOMENICA 24 GENNAIO

**numero speciale  
dell'Unità**

**Una grande inchiesta su**

**«I comunisti nel 1965»**

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## La conferenza stampa annuale del compagno Novella

# La CGIL chiama alla lotta

**per i salari  
il lavoro e la  
programmazione**

**Positivo giudizio sulla  
annata sindacale '64  
nonostante la resistenza  
e gli attacchi padronali - Pronta replica a  
Colombo sulla politica  
dei redditi - Gli obiettivi  
della programmazione - Verso una battaglia  
generale sulle  
pensioni**

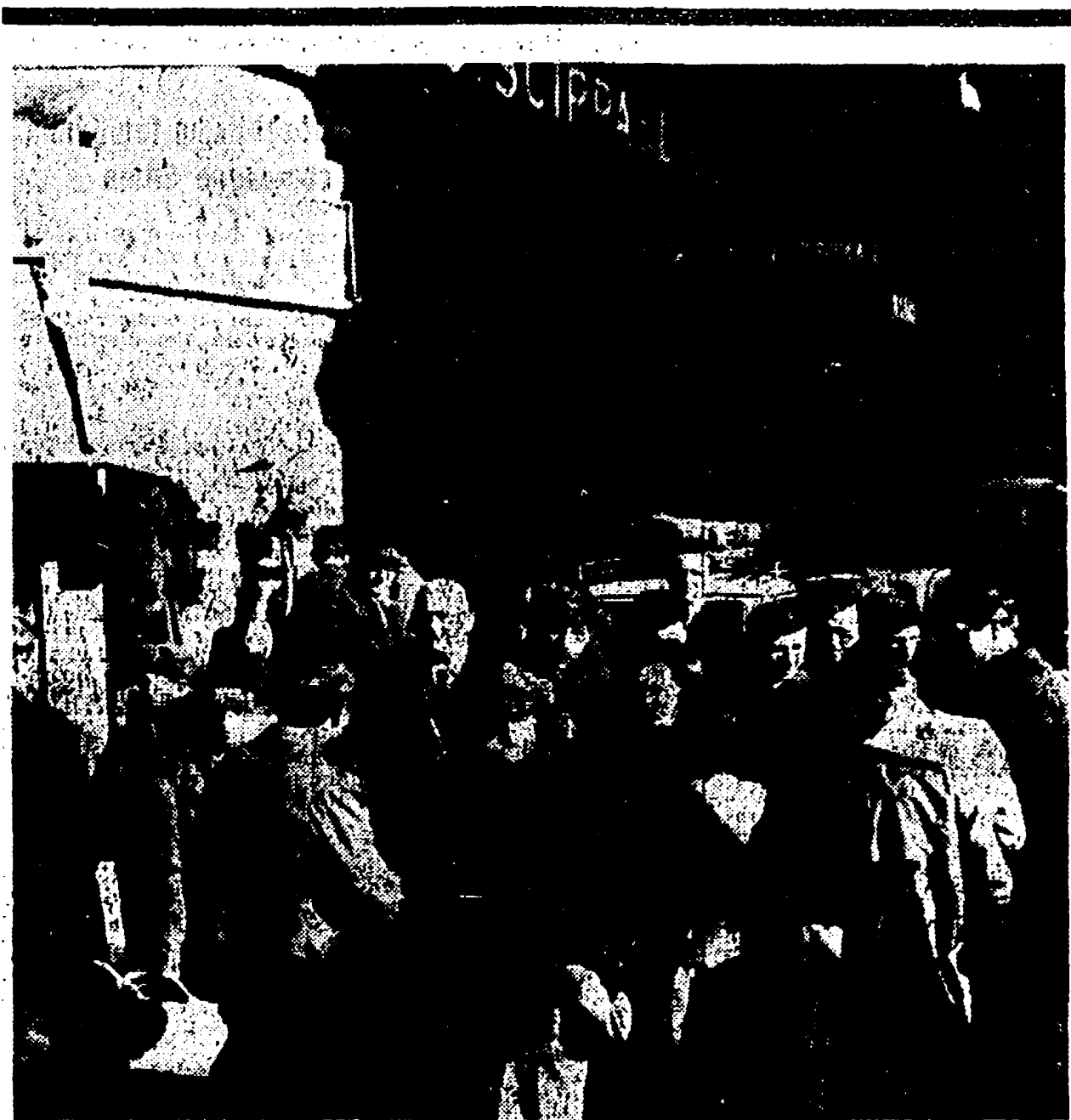
A nome della CGIL, l'onorevole Agostino Novella ha riaffermato ieri — nella tradizionale conferenza stampa di fine anno — il rifiuto della massima confederazione sindacale italiana per la «politica dei redditi», della quale si tenta il rilancio in questi giorni, e sulla quale si impennano nel '65 lo scontro fra capitale e lavoro.

Il segretario generale della CGIL ha parlato alla presenza di numerosi giornalisti italiani e stranieri, rispondendo poi alle loro domande insieme ai segretari e vicesegretari del sindacato unitario. La conferenza stampa era presieduta dal vicesegretario Montagnani, che aveva letto una lettera indirizzata dall'on. Fernando Santi all'on. Novella, in cui il segretario generale, aggiunto scusato per la propria assenza, ricordava l'importanza della vita del movimento sindacale italiano poiché, l'imponenza e la tensione delle lotte, la congiuntura difficile, l'esigenza della programmazione e il tentativo di far passare la politica dei redditi l'hanno posto di fronte a una seria prova, dalla quale è «però uscito con successo».

L'on. Novella ha iniziato affermando che il 1964 prenderà un posto importante nella vita del movimento sindacale italiano poiché, l'imponenza e la tensione delle lotte, la congiuntura difficile, l'esigenza della programmazione e il tentativo di far passare la politica dei redditi l'hanno posto di fronte a una seria prova, dalla quale è «però uscito con successo».

I risultati delle lotte (265 milioni di ore contro 134 dell'anno passato), sensibili inferiori a quelli ottenuti nel '63, sono tuttavia importanti se si tieno conto dei premi di produzione e dell'importo del ricatto padronale: i miglioramenti economici vanno dal 7 al 20%, con un aumento salariale medio del 3,7% che sale, al 12,7% considerando gli scatti della contingenza. La contrattazione integrativa si è allargata solo per i tessili (con l'importante accordo sul macchinario), mentre sono diminuiti gli accordi aziendali e sono state violate le norme contrattuali (specie sui premi di produzione). Nel pubblico impiego, dopo l'accordo sul conglobamento, restano aperti i maggiori problemi del riassetto funzionale e della riforma burocratica e aziendale. Nelle campagne, va seguita la legge sui patti mezzadri, migliorata con le lotte, e il rinnovo di 12 contratti integrativi basanti. Positivo infine l'accordo sulle pensioni, che ha portato il governo a prendere impegni, ancora non mantenuti, e ancora non mantenuti.

(Segue a pagina 13)



**COLOSSALE RAPINA**

Ieri in pieno centro a Napoli, il drammaticissimo inseguimento lungo tutta l'autostrada Napoli-Roma sul filo del duecento all'ora. Due malviventi a bordo di una motonave scappata a una bolla con Roma — facendo perdere le loro tracce — vanamente inseguiti da pattuglie motorizzate di polizia. Nella foto: Folla di curiosi davanti alla banca pochi minuti dopo il colpo.

(A pagina 5 il servizio)

Parigi

## Accordo limitato fra Erhard e De Gaulle

**Sarà tentato il rilancio dell'Europa dei sei - Parigi riconosce «legittime»  
le aspirazioni di Bonn all'elaborazione della strategia atomica**

Dal nostro inviato

PARIGI, 20. «Si ricordi che il quattro febbraio, data della sua conferenza stampa, è anche il giorno del mio compleanno», ha detto Erhard a De Gaulle prima di congedarsi dal generale, con un commento conciliante. E De Gaulle, «Procederò di rammentarlo, signor cancelliere». Il sommo capo di Stato, in proposito, anziché essere franco-tedesco, è stato franco-tedesco. Infatti, nelle prime ore del pomeriggio, la delegazione di Bonn ha reso noto l'appunto concordato con il governo francese, che, dopo essere stato letto dai due portavoce, è stato letto da De Gaulle e Erhard, che hanno confermato la loro collaborazione.

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti oggi pomeriggio per il rinnovo delle Commissioni.

(Segue a pagina 13)

Questa sera, in proposito, il Quai d'Orsay si è sentito obbligato ad una smentita ufficiale: «Non c'è comunicato. Non c'è nemmeno, per parlare ancora più esattamente, una dichiarazione comune, come si era detto, ma una dichiarazione stabilita di comune accordo, in vista delle conversazioni, dichiarazioni alla quale i tedeschi

hanno conferito una forma quasi ufficiale, mentre il portavoce francese l'ha presentata come un esposto fatto in collaborazione col suo collega tedesco». I principali punti che emergono dunque dalla conferenza stampa tenuta dai due portavoce, Claude Lebel per il Quai d'Orsay e Günther von Hassel per il ministero degli Esteri, sono i seguenti:

1) Unione politica europea. De Gaulle ed Erhard sono d'accordo nel ritenere che è venuto il momento per un rilancio della Comunità europea di Organi, quando il signor Lebel, portavoce del Quai d'Orsay, ha cominciato la sua analisi dell'incontro, affermando che il comunicato sostituisce qualsiasi documento ufficiale, i giornalisti si sono guardati stupiti.

(Segue in ultima pagina)

**Il gabinetto convocato  
dopo una serie di smentite e conferme - I dorotei e La Malfa insistono sull'ancoraggio  
del «piano» alla «politica dei redditi» - Una  
nota socialista prospetta la necessità di una  
crisi - Nuove iniziative  
dei deputati comunisti**

Il nodo della politica economica e della programmazione è stato al centro, anche ieri, di notizie che, se confermate, danno esatta la misura della gravità della nuova offensiva dorotea contro il «piano». Si è appreso, innanzitutto, che la convocazione del Consiglio dei ministri — attesa, annunciata anche da Pastore e infine convocata ieri sera per oggi — è stata oggetto di opposizione e rinvii di diverso ordine. Data per certa la riunione è stata poi smentita, poi «profetizzata» da alcune veline ufficiose ieri sera, ancora smentita e infine ufficialmente confermata. Un'ANSA ufficiosa, informava che «con ogni probabilità il Consiglio dei ministri sarà convocato per domani» (cioè oggi) per iniziare l'esame del programma di sviluppo economico, che si prevede potrà protrarsi per alcune sedute.

L'ANSA si premurava poi di precisare che «dopo l'approvazione del Consiglio dei ministri, il testo sarà inviato al CNEL e tornerà al Consiglio dei ministri per la definitiva approvazione e la successiva trasmissione al Parlamento».

Questo «iter» è quello ufficiale, si tratta di un ennesimo ripensamento di Moro, in senso contrario a quanto stabilito d'accordo con il PSI, con il quale era stato concordato un «iter» molto più rapido e formato da esami non «successivi», ma «paralleli».

A parte questi tracceggianti che denunciano una situazione di frizione acuta anche sul problema di massa di chi deve essere «competente» come un documento approvato dal Piano, resta in piedi l'interpretazione restrittiva dei «dorotei». Secondo costoro, forti delle interpretazioni di Colombo in Svizzera, il «piano» dovrà essere considerato come un documento di legge, normativo, ma come uno «studio» orientativo.

Ma non basta. Si è appreso che ieri il testo del progetto, che era ormai considerato «varato» (e alla stampa nel Poligrafico da diverso tempo) è stato ancora una volta «ripreso in esame», non si sa bene da chi, per ulteriori modifiche. Si ha motivo di credere — dato l'allarme che tali notizie hanno destato negli ambienti socialisti (si è parlato anche di un passo di De Martino) — che si tratti di ulteriori modifiche restrittive, in senso «linea Carli» e nella direzione di ottenere che, fin dalla sua presentazione, il «piano» si presenti per ciò che è, un documento doroteo, come un documento di legge, ma non di politica dei redditi.

(Segue in ultima pagina)

**La minaccia su 1000 lavoratori**

## Agnelli vuole licenziare alla RIV

Dalla nostra redazione  
TORINO, 20.

L'avvocato Giovanni Agnelli, presidente della RIV, ha preannunciato oggi alla Commissione interna dello stabilimento di Torino, una pesante riduzione del numero dei lavoratori occupati nel complesso, da effettuarsi a breve scadenza, il grave provvedimento che segue ad un lunghissimo periodo di contrazione dell'orario di lavoro, interessando oltre mille dipendenti, dal 10 al 20% dell'intera manodopera.

Agnelli ha ancora voluto precisare che tali misure precludono a un forte incremento della produzione nel quadro della politica di competitività, dallo stesso affermato, in occasione dell'integrazione della RIV con il gruppo svedese della SKF.

che il Piano corrisponda il più possibile alla sua linea.

Finalmente questo Consiglio dei ministri è stato convocato e si riunisce oggi per discutere, fra l'altro, il Piano economico. Certo che ce n'è voluto, di tempo, per arrivare alla decisione.

Erato stato annunciato per oggi pomeriggio, il ministro Pastore lo aveva confermato, gli uffici stampa dei ministri avevano avvertito i giornali di tenerli pronti per la lettura, ma, però, Palazzo Chigi non aveva emesso alcuna convocazione. Non solo. Nel frattempo si è appreso che a poche ore dalla riunione, il Piano — nella stesura approvata dal ministro Piracini — era ancora in fase di elaborazione.

Non solo. Nel frattempo si è appreso che a poche ore dalla riunione, il Piano — nella stesura approvata dal ministro Piracini — era ancora in fase di elaborazione.

Non solo. Nel frattempo si è appreso che a poche ore dalla riunione, il Piano — nella stesura approvata dal ministro Piracini — era ancora in fase di elaborazione.

chi anni, una produzione quasi doppia dell'attuale attraverso un impiego inferiore di manodopera.

Questa riserva potenziale deve essere considerata con attenzione e in modo particolare dalla SKF tedesca la quale si rivolge a un mercato in durevole espansione. Anche se in Italia l'economia dovesse ricevere un nuovo forte impulso, essa non potrebbe comunque assorbire l'accresciuta produzione della RIV. Questa produzione è quindi accedibile e deve perciò trovare un vasto smercio all'estero.

Da queste considerazioni il corrispondente italiano parte per rivolgere un appello all'industria tedesca. «Esiste in Germania, dice, un deficit e in Italia un surplus di mano d'opera: non mi sembra un'ipotesi irrealizzabile produrre in Italia, per conto dell'economia tedesca, quella produzione che in Germania è impossibile appunto a causa della mancanza di forze di lavoro».

Sul gravissimo fatto i sindacati hanno preso immediatamente posizione, contro, una nota della Fiom torinese, la estrema gravità della minaccia contenuta nel comunicato della presidenza RIV. Stessa la stessa. Torino si riunirà il sindacato metalmeccanici con la commissione interna del locale stabilimento RIV, per concordare la posizione da assumere e le azioni da sviluppare.

p. m.

## Fuori il rospo

Finalmente questo Consiglio dei ministri è stato convocato e si riunisce oggi per discutere, fra l'altro, il Piano economico. Certo che ce n'è voluto, di tempo, per arrivare alla decisione.

Non solo. Nel frattempo si è appreso che a poche ore dalla riunione, il Piano — nella stesura approvata dal ministro Piracini — era ancora in fase di elaborazione.

che il Piano corrisponda il più possibile alla sua linea. Il che in concreto significa che il capo dei «dorotei» deve comunque l'attuale «politica» congiunturale, non venga messa in discussione; per ottenere questo obiettivo mira ad insabbiare il Piano stesso — magari «lanciato» con grande clamore — nelle acque della procedura. Difatti, mentre in un primo momento si era detto che il Programma sarebbe stato approvato dal Consiglio e poi presentato contemporaneamente al Parlamento per le decisioni e al CNEL, ora si afferma che il Consiglio mancherà il Piano al CNEL, poi ne discuterà (tra almeno un mese) le osservazioni, quindi risponderà il progetto, e poi lo darà alle Camere.

Questa situazione di confusione, di manovre e di contromano per cambiare due e tre volte capitoli essenziali del Piano dimostra una cosa sola: decisioni così importanti vengono sciolte dal loro contesto e ne assumono uno ben diverso se non sono prese nel quadro di una effettiva chiarificazione politica che allo stato attuale della situazione governativa è ben lungi dall'essere avvenuta e che non potrà avvenire se contemporaneamente o scelte chiare per il Piano non ci saranno scelte chiare sulle forze politiche che il Piano dovranno appoggiare o realizzare. Ma è possibile ottenere questo senza una crisi che rimetta in discussione le premesse politiche stesse (rivolte di tutto fallimentari) dell'attuale compagine governativa?

(Segue in ultima pagina)